



IN PRINCIPIO ERA L'ACQUA. LA CONTRADDIZIONE DI GIULIETTA E ROMEO. I PREDATORI DELL'ACQUA PERDUTA

Vorrei sottolineare alla cittadinanza di Montecchio Maggiore (ma pure del Veneto) una contraddizione super partes politica che stiamo tenendo d'occhio da qualche anno, ma di cui non abbiamo mai parlato per le troppe istanze aperte su altri fronti. Ma trattandosi di acqua, e dopo aver visto le contraddizioni del LEB inaugurato qualche giorno fa (la derivazione dell'acqua dall'Adige che serve per pulire gli scarichi della concia di Arzignano a Cologna Veneta e irrigare i campi), con le preoccupate parole del Presidente Zaia sulla crisi idrica e sul risparmio richiesto con grande "sofferenza" ai cittadini del Veneto, è il momento giusto.

In breve, a Montecchio, anche se pochi lo sanno e pochi li vedono, esistono tre meravigliosi laghetti di "recente" formazione. Qualche decina di anni fa, dalla dismissione di una vecchia cava di ghiaia degli anni 60, tre incredibili specchi d'acqua si sono formati, tra alte pareti scoscese colonizzate da una fitta schiera di alberi spontanei e - tra le acque e il bosco rinato - da uccelli migratori e stanziali. Un piccolo paradiso di natura nato in framezzo alla devastazione circostante, tra discariche storiche, zone industriali, fetori della concia, falde compromesse da PFAS, a poche centinaia di metri dalla terribile ferita inferta dalla Superstrada Pedemontana Veneta. Un rigurgito di vita. Nel deserto dell'Agno.

Da questi specchi, in lontananza, ancora belli, si specchiano i Castelli della Villa e della Bellaguardia, i cosiddetti Castelli di Giulietta e Romeo, con la stessa inclinazione prospettica che

ferì lo sguardo poetico di Luigi Da Porto. Siamo infatti sulla Montorsina. La strada che porta a Montorso.

Tuttavia il Veneto è maestro di contraddizione. Dopo aver compromesso le Rotte del Guà con un bacino di laminazione molto discutibile - soprattutto perché per decenni si sono sepolte scorie tossiche delle nostre valli; dopo aver violentato le Poscole di Castelgomberto - zona area SIC (di interesse comunitario europeo) con i lavori della SPV; dopo aver distrutto la seconda falda più grande d'Europa grazie alla lungimiranza della famiglia Marzotto di Trissino, e dei suoi correligionari, oggi non ancora tutti sotto processo per la questione PFAS; dopo aver distrutto la Valbona di Montecchio e messo in opera mille altre cose tardoclimatiche, tra cui l'incombente TAV - a breve distruggeranno anche questo rigurgito di natura.

Ora, non entro troppo nel merito. Ho preso in mano - con il mio gruppo di lavoro interdisciplinare - il progetto di "Ricomposizione ambientale con consolidamento scarpate e riqualificazione del terreno denominato Giulietta e Romeo", relazione tecnica geologica e idrogeologica del luglio 2018 e successivi passaggi. Sottolineo solo quest'ordine di pensieri, emersi nella nostra discussione collettiva:

affidano il lavoro a una ditta che stocca materiale proveniente da cantieri esterni - e sappiamo quali terribili cantieri; vogliono alzare i laghetti di parecchi metri, il piano costituito dal ghiaione naturale - che di suo filtra e veicola l'acqua di risorgiva e di caduta; conseguenza, la terra in colonna creerà un tappo alla falda sottostante, già compromessa dai Pfas - con il pericolo che vada a turbare il delicato equilibrio idrogeologico della grande discarica a monte; follia delle follie, sarà necessario costruire un pozzo profondo 40 metri per pompare acqua dalla falda - contaminata - che servirà a riempire di nuovo il laghetto, le cui acque, ora relativamente buone e non in contatto con la falda, diventerebbero fango inutilizzabile - mentre potrebbero essere "oggi" una risorsa per l'agricoltura che è in emergenza idrica; piante e alberi dovranno migrare per chissà quanti anni - saranno spazzati via dai cantieri dei futuri ludici laghetti proposti dal Comune, con un movimento incommensurabile di terra, di camion e di ruspe, di gas di combustione e di polveri, in piena crisi ecologica; si vorrebbe infatti costruire una sorta di triade di laghetti turistici con schema e disegno del tutto artificiale - nel rendering sembrano le vasche del depuratore di Arzignano, mancano solo le grandi aste pulitrici; infine, il ruolo dei gestori pubblici è poco chiaro - considerato che Agno-Chiampo si prenderà in affitto ad uso proprio il grande capannone a monte - e che all'interno dell'area verde si nota già da nostro sopralluogo la costruzione di una strada sospetta, su un'area verde, senza che si sia riuscito a trovare - se ci fosse, fornitecelo - un permesso accessibile alla cittadinanza.

CONCLUSIONI

La legge Regionale sulle cave del 14 Marzo 2018 "racconta" - qui siamo infatti sul registro delle favole - che i siti delle cave esaurite possono essere trasformati in bacini di laminazione per la sicurezza idrica e bacini di accumulo per l'irrigazione. Perché non ottemperare a tale legge? Perché riempirsi la bocca sulla crisi idrica "attuale" quando è da decenni che stiamo distruggendo il territorio, stravolto irreversibilmente con impermeabilizzazioni che riducono l'infiltrazione delle già scarse precipitazioni? Che dire di TAV e Pedemontana? Quanto cemento è stato spalmato sul suolo e quanto queste Grandi Opere hanno deviato il regolare corso delle acque delle nostre falde e dei nostri fiumi? Sconfortante infine - alla ragione, della Regione - è l'invito di Zaia ai veneti di centellinare il proprio bicchiere d'acqua, sapendo quante tonnellate saranno sprecate per pulire strade, quartieri, cantieri delle opere citate (che servono a chi?), prelevandola dal sottosuolo, pressurizzando con pompe e compressori le acque di pulizia, creando un aerosol sicuramente impestato di PFAS presenti in quantità notevolissima proprio ai sotto ai cantieri di Ponte Alto Vicenza e di Montebello.

Tutti tacciono. Risparmiando il proprio bicchiere d'acqua quotidiano. Al momento sì. Niente da dire. Coerenza culturale atavica innestata sulla modernità. Che ha portato alla morte civile contemporanea.

Insomma, non si conosce il territorio dove si lavora, non lo si attraversa, si tirano solo linee di cantiere e circonferenze vacue per riempirle di materiali tossici o di risulta. Le acque vengono violentate e vituperate, per poi fare conferenze stampa e dei servizi dove si annunciano soluzioni irrazionali, come prendere l'acqua dell'Adige (per il LEB, per le "nostre pelli" che saranno esportate=esibite in tutto il mondo), o dal Brenta e da Recoaro, per gli acquedotti contaminati dove viviamo. L'importante è non dimenticarsi il perdono settimanale. Il bicchiere al risparmio.

I veneti contemporanei sono diventati dei "predatori dell'acqua perduta". Non c'è più tempo per tornare a discuterne tra noi nei luoghi istituzionali. Forse si può ritentare con delle assemblee territoriali di comunità. Per ritornare a parlare insieme, di questo e di altri argomenti. Forse.

Perché perdere l'acqua è perdere la democrazia. E qui da noi la democrazia dei territori ha fallito. Come diceva Talete - all'inizio della nostra battaglia - in principio era l'acqua. Ora non più. Quindi, se volete ancora vivere qui, è tempo di rivoltare le pratiche e il sistema. Se non lo fate, "vi meritate la merda in cui vivete" (citazione femminista di un film passato su Rai 1 recentemente).

Buona settimana. E forse ci troviamo in piazza. Ma anche no. La pena ha passato il limite.

Alberto Peruffo

Montecchio Maggiore, 13 marzo 2023

CASA DI CULTURA C - Antersass Casa Editrice

<https://casacibernetica.cloud/>

PS il video ci è stato fornito da un videoamatore preoccupato sulla questione.